

**Intervento del prof. Umberto Eco**  
**alla presentazione del volume**  
**“Astrologia e magia nel Rinascimento. Teorie, pratiche, condanne”**  
**(Edit. Il Campano, Pisa, 2014)**  
**che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Forlì il 21 e 22 maggio 2013.**

Forlì, Musei San Domenico, 16 dicembre 2014.

Relatori: Marco Bertozzi (Università di Ferrara), Chiara Crisciani (Università di Pavia)  
e Umberto Eco (Università di Bologna e ISU)

Non discuterò i singoli interventi di questo volume, che naturalmente mi hanno appassionato - e citerei il saggio di Bacchelli sull'utilità della guerra secondo Palingenius Stellatus, che mi sembra di straordinaria attualità, visto che malauguratamente, in un universo di sette miliardi di individui, la guerra appare come la sola igiene del mondo.

Non ho voce in capitolo sugli studi sulla magia anche se in vari miei scritti mi sono occupato del pensiero ermetico in generale, e partendo da Festugières e dal Corpus Hermeticum ho cercato di definire quella che ho chiamato la semiosi ermetica, oppure mi sono occupato di Tritemio, come accade nel mio libro sulla ricerca della lingua perfetta. Ma, seguendo una indicazione di Paola Zambelli nella sua Conclusione, mi sono sempre più interessato allo Hermeticism che allo Hermetism. E alle congreghe occultistiche ho dedicato un romanzo, *Il Pendolo di Foucault*, dandone una rappresentazione grottesca, tanto che un giorno ho detto allo stesso Dan Brown che egli è un protagonista del mio romanzo, e cioè che lo avevo inventato io quindici anni prima che lui scrivesse il *Da Vinci Code*.

Certo, come collezionista di libri antichi raccolgo molti scritti di magia, dato che il titolo della mia collezione è *Bibliotheca Semiologica Curiosa, Lunatica, Magica et Pneumatica* – e possiedo in prima edizioni e quasi tutti i libri su cui colleghi presenti, e altri, hanno dovuto faticare in remote biblioteche.

Io sono un collezionista ateo, nel senso che raccolgo cose in cui non credo. Ricordo che una volta ho chiesto a un antiquario parigino specializzato in scienze occulte, e che veniva spesso visitato e da storici dell'alchimia e da occultisti credenti e direi fanatici, “ma lei crede nelle cose che vende?” E lui mi ha risposto: “all’inizio no, ma a poco a poco, anche a causa dei miei clienti, ho iniziato a crederci”.

D'altra parte, quando ho scritto *Il pendolo di Foucault*, ho ricevuto lettere di credenti che non avevano avvertito il tono grottesco del mio romanzo e prendevano le idee dei miei personaggi come oro colato. Una sera mia figlia mi ha detto “papà, oggi ha telefonato il gran maestro dei templari”. L'ho rassicurata, perché chiunque può definirsi gran maestro dei templari come può definirsi gran sacerdote di Iside. E quando ho scritto *La ricerca della lingua perfetta*, che dimostrava come non potessero funzionare le lingue perfette elaborate lungo i secoli, e come non potessero imporsi i vari linguaggi universali, ho iniziato a ricevere decine di manoscritti di autori di nuovi esperanti.

Ecco, se gli studi accademici sulla magia recano un contributo fondamentale alla conoscenza della cultura rinascimentale e barocca, spesso nelle librerie e nella mente di molti dei loro frequentatori, questi studi vanno di pari passo con opere contemporanee su argomenti occulti, ermetici e magici. Paola li cita, e si tratta del successo della New Age, della voga intramontabile degli oroscopi, degli infiniti cenacoli Rosacroce, sino agli erbari e ai wellness centers e ai satanisti che popolano le cronache giudiziarie. E aggiungerei insieme al Kazzenenger di Crozza una trasmissione che troviamo oggi in TV, che sin dal titolo

strizza l'occhio a cabalisti degenerati, e si intitola ad Adam Kadmon e viene presentata da un conduttore mascherato.

Come scrive Paola Zambelli “Oggi di fronte alle idee occultistiche che si sono nuovamente diffuse nel pubblico – sia di alta che di bassa cultura – sarebbe forse raccomandabile prestare maggiore attenzione, diffidenza e ironia.”

Credo che il difetto fondamentale di ogni credenza magica odierna sia lo stesso della magia del passato.

La magia classica era una fusione tra scienza (ricerca delle connessioni cosmiche, delle similitudini, dell'efficacia delle pratiche teurgiche) e tecnologia (come agire per ottenere alcuni risultati). Ma bisogna distinguere tra tecnologia e scienza.

Oggi la tecnologia è quella che ti dà tutto e subito (schiacci un bottone sul tuo telefonino e parli subito con Sidney), mentre la scienza procede adagio.

Virilio ci parla della nostra epoca come l'epoca dominata dalla velocità. Siamo talmente abituati alla velocità che ci arrabbiamo se l'e-mail non si scarica subito o se l'aereo ritarda. Invece per sapere se esiste un rimedio definitivo per il cancro dovremo aspettare ancora per chissà quanto tempo, e la scienza non è ancora riuscita a contrastare il virus dell'Ebola.

Ora, l'assuefazione alla tecnologia non ha nulla a che fare con l'abitudine alla scienza. Ha piuttosto a che fare con l'eterno ricorso alla magia.

Che cosa era la magia? La presunzione che si potesse passare di colpo da una causa a un effetto per cortocircuito, senza compiere i passi intermedi. Pronuncio una formula e trasformo il ferro in oro, evoco gli angeli e invio tramite loro un messaggio. La magia ignorava la catena lunga delle cause e degli effetti e soprattutto non si preoccupava di stabilire provando e riprovando se ci sia un rapporto replicabile tra causa ed effetto.

La fiducia e la speranza nella magia non si è affatto dissolta con l'avvento della scienza sperimentale. Il desiderio della simultaneità tra causa ed effetto si è trasferito alla tecnologia, che sembra la figlia naturale della scienza.

Potrebbe sembrare strano che questa mentalità magica sopravviva nella nostra era, ma se ci guardiamo intorno essa riappare trionfante dappertutto, apparentata alla speranza religiosa nella azione fulminea del miracolo.

Il pensiero teologico ci parlava e ci parla del mistero della trinità, ma argomentava e argomenta per dimostrare come sia concepibile, oppure come sia insondabile. Il pensiero del miracolo ci mostra invece il numinoso, il sacro, il divino, che appare, o che viene rivelato da una voce carismatica e a questa rivelazione (non ai laboriosi sillogismi della teologia) le masse sono invitate a sottostare. Ed ecco perché i credenti non leggono Tommaso di Aquino ma vanno sulla tomba di padre Pio o dalla Madonna di Medjugorie.

Ma accade di peggio. Quello che dalla scienza traspare attraverso i mass media è – soltanto il suo aspetto magico, per cui la scienza dei mass media viene citata quando promette una tecnologia miracolosa. Vi è talora un *pactum sceleris* tra scienziato e mass media per cui lo scienziato non può resistere alla tentazione, o crede suo dovere, di comunicare una ricerca in corso, talora anche per ragioni di *fund raising*, ma ecco che la ricerca viene subito comunicata come scoperta – con conseguente delusione quando ci si accorge che il risultato non è ancora sul piatto. Il caso Di Bella è stato un trionfo della fiducia magica nel risultato immediato.

È difficile comunicare al pubblico che la ricerca è fatta di ipotesi, esperimenti di controllo, prove di falsificazione. Il dibattito che oppone la medicina ufficiale alle medicine alternative è di questo tipo: perché il pubblico deve credere alla promessa remota della scienza quando ha l'impressione di avere il risultato immediato della medicina alternativa? Ma a questa persuasione soggiacciono spesso anche i politici,

quando si dimostrano indifferenti al finanziamento della ricerca. Non vedono perché spender denaro per dover attendere risultati a lunghissima scadenza.

Ricorderete quella puntata di *Medici in prima linea* in cui il dottor Green annuncia a una lunga coda di pazienti che non saranno dati antibiotici a coloro che sono ammalati d'influenza perché non servono. Ne era nata una insurrezione con accuse addirittura di discriminazione razziale. Il paziente vede il rapporto magico tra antibiotico e guarigione e i media gli hanno detto che l'antibiotico guarisce. Tutto si limita a quel corto circuito. La compressa dell'antibiotico è prodotto tecnologico, e come tale riconoscibile. Le ricerche sulle cause e i rimedi dell'influenza è cosa per le università.

Inutile richiedere ai mass media di abbandonare la mentalità magica: vi sono condannati non solo per ragioni che oggi chiameremmo di audience ma perché di tipo magico è la natura del rapporto che sono obbligati a porre giornalmente tra gli eventi, si vedano le teorie del complotto universale. E gli unici risultati scientifici a cui il gran pubblico è affezionato sono quelli ottenuti per subitanea intuizione e trovata miracolosa: madame Curie che rientra una sera e da una macchia su un foglio scopre la radioattività, il dottor Fleming che getta l'occhio distratto su un muschio e scopre la penicillina, Galileo che vede oscillare una lampada e pare che in un colpo scopra tutto, persino che la terra gira, così che ci dimentichiamo, di fronte al suo leggendario calvario, che neppure lui aveva ancora scoperto *secondo quale curva girasse*.

Ci massacciamo ancora come nei secoli bui trascinati da fondamentalismi e fanatismi incontrollabili, proclamiamo crociate, interi continenti stanno morendo di fame e di AIDS o di Ebola, mentre le nostre televisioni ci rappresentano (magicamente) come una terra di cuccagna, attirando sulle nostre spiagge disperati che corrono verso le nostre periferie disastrose come i navigatori di un tempo verso le promesse dell'Eldorado.

Ecco, viviamo ancora coltivando propensioni magiche, ed è il nostro difetto, ma in questo siamo eredi dei maghi rinascimentali e ultra, per la ragione che anch'essi erano dominati da una *ideologia della fretta*: ottenere tutto e subito. Bastava individuare il talismano giusto. Anche gli alchimisti, che pure avevano lavorato per secoli, sopravvivevano promettendo al mecenate di turno che essi avevano trovato il modo di ottenere l'oro nel più breve tempo possibile.

Non so se esistano studi sull'ideologia della magia basati sul concetto di fretta. Se ci sono, prego segnalatemeli, altrimenti iniziateli.